

Quando Camilla Margherita De Trombetti Montesquieu lanciò una sottoscrizione per uscire dal suo rifugio dorato

# L'ozio padre della virtù

## E la marchesa annoiata si fece paladina della Calabria

Arrivata l'estate era tutto un correre dell'aristocrazia milanese alla volta della terra varesina. Da mesi ormai non si faceva che discutere di programmi e incontri ed i giovani in particolare sognavano ad occhi aperti i momenti in cui finalmente avrebbero potuto, liberi da ogni vincolo o controllo, intrecciare nuove e stuzzicanti relazioni.

D'altronde, come non capirne lo stato d'animo! I loro avi si erano dissanguati per acquistare vecchi casolari e trasformarli in splendide ville di delizia. E qui per non essere da meno degli altri si continuava ogni anno a spendere denaro in quantità per mantenere la servitù e le carrozze, per coltivare i frutteti e rendere rigoglioso il giardino. Nessuno lo diceva, ma era in atto una sorta di gara per ottenere il primato ora della ricchezza e del buongusto, ora della stravaganza e della pacchianeria. Il tutto condito da una serie interminabile di feste, serate danzanti, audizioni canore, passeggiate in carrozza, galoppate e gare sportive.

Si sa come vanno le cose del mondo. Dopo un paio di settimane in cui si era dato fondo e con grande gaudio a tutte le possibili esperienze, inevitabile cominciava a trapelare negli animi e nei gesti la noia. Proprio così, quei ricconi adusi a mille esperienze avrebbero voluto che ogni giornata portasse con sé una novità, un qualcosa di diverso. Svegliarsi al mattino senza avere un programma già preparato, un'idea in testa dava un senso di tristezza, di inutilità che minacciava di svilupparsi di ora in ora sino ad isterismi incontrollabili. Che sospiro di sollievo quando si vedeva giungere

La marchesa De Trombetti Montesquieu in barca con la sua dama di compagnia in una fotografia pubblicata dalla "Prealpina Illustrata" dell'ottobre del 1905

un amico, oppure un messo con una proposta di divertimento! Tornava il buonomore e senza perdere tempo ci si affrettava nei necessari preparativi. L'abito doveva rigorosamente corrispondere al tipo di iniziativa ed a tale proposito ci si era riforniti per tempo presso i migliori sarti d'Italia e di Parigi.

Non a tutti riusciva però di sconfiggere la noia, specie quando si abitava in un tranquillo paesino dove il gruppo degli amici era alquanto ridotto e perciò le invenzioni e le stravaganze si consumavano in fretta.

Tra i personaggi che più si annoiavano e che cercavano disperatamente di uscire dalla monotonia del-

la vita quotidiana, è restata famosa più di tutti la marchesa Camilla Margherita De Trombetti Montesquieu: una nobildonna che, come suggerisce il complesso cognome, racchiudeva tre quarti di nobiltà francese ed un quarto di italiana.

Per antica e tutto sommato malsopportata abitudine del casato De Trombetti ella soleva giungere tutte le estati a trascorrere le vacanze a Cerro sul Lago Maggiore. Il luogo era indubbiamente bello, ma anche isolato e per certi versi selvaggio. Dalla incantevole posizione della sua grande villa poteva ammirare le acque del Verbano, il succedersi dei promontori, le splendide Isole Borromee e persino

scorgere la linea delle cittadine piemontesi note per la loro villeggiatura internazionale.

E il guaio era proprio questo. La marchesa, dal carattere focoso, poteva scorgere tutto ciò, immaginare i divertimenti e le gioie, ma le era pressoché impossibile vivere simili momenti estasiati. Dava delle feste, spendeva un patrimonio in bevande e cibi esotici, ma le persone che poteva radunare erano poche ed a causa delle distanze così stanche che ben presto finivano per andare via con la scusa di dover riposare. Aveva persino avuto l'idea geniale di assumere come dama di compagnia una giovane dotata di una por-

tentosa e ben educata voce da soprano. Sicché il bel canto che al termine dominava i salotti era in casa sua motivo di grande interesse, ma dopo le prime riuscite serate le cose erano tornate a trascinarsi con la consueta malinconia terminando ad ore indegite del bel mondo.

Era così forte la voglia di godere la vita nella marchesa De Trombetti Montesquieu che ella diventava persino promotrice di alcuni sport che andavano per la maggiore. Non esitò a inforcare il diabolico mezzo che la scienza ufficiale e i sacerdoti scongiuravano al bel sesso e per sfuggire alla facile critica organizzò una squadra di ci-

cliste che parteciparono a diverse gare sbeffeggiando talora i rivali maschi.

Fu una bella stagione quella del ciclismo: si scorrazzava libere ed ardimentose per le valli varesine e quando si giungeva in un paese era tutto un affollarsi di curiosi e di ammiratori. Le autorità, ammirate per tale novità, ricevevano le cicliste e donavano loro le chiavi del Comune.

La fatica però era tanta e dopo alcune escursioni era giocoforza attaccare la bicicletta al chiodo affidandosi alle cure del medico. A quel punto la noia ricominciava e con essa la smania per inventare qualcosa d'altro. La marchesa Camilla Margherita in questi momenti di uggia finiva sempre per pensare alla bella vita che si conduceva sull'altra riva del lago ed in cuor suo malediceva la scelta degli antenati che avevano finito per seppellirla in uno sperduto paesino di campagna.

L'inventiva però non le mancava ed ecco che nel settembre del 1905 le riuscì con colpo magistrale di realizzare almeno per una sera il suo sogno. Leggeva come al solito il "Corriere della Sera" e scorrendone le colonne le capitò di imbattersi nella notizia di una sottoscrizione aperta a favore della lontana gente di Calabria. Occorrevano urgenti aiuti in denaro, ma giorno dopo giorno la somma raccolta restava pressoché stazionaria. Forse era indifferenza, forse semplicemente effetto della distanza; sta di fatto che la generosa marchesa si sentiva ribollire il sangue leggendo delle poche lire raccolte. Fu così che radunò la sua fida dama di compagnia, i due barcaioi che solevano portarla a spasso sul lago e svelò loro i suoi progetti.

La serata era bella e Stresa si specchiava sfavillante di luci nelle acque del Verbano. Dalle terrazze degli alberghi e dei ristoranti giungeva ininterrotto il suono delle voci che discutevano con allegria. D'improvviso, dal basso, proveniente dalla zona in penombra delle acque si sentì il dolce suono di un mandolino e dopo qualche attimo il suono fu accompagnato da un canto melodioso e nello stesso tempo potente.

Superato il primo attimo di sbigottimento, più incuriositi che impauriti, tutti gli ospiti si precipitarono in direzione delle balaustre e ascoltarono con gesti di favore la romanza. Con un fragoroso applauso sottolinearono il loro gradimento e subito il mandolino e la voce solista ripresero a concertarsi. Cosa che accadde parecchie volte con crescente entusiasmo del pubblico.

Infine la barca uscì dalla penombra, attraccò e si vide distintamente che accanto ai due robusti rematori stavano due gentildonne. Le quali balzarono a terra recando l'una un cartello con su scritto "Aiuti pro Calabria", l'altra una cesta dove ben presto cominciarono a sommarsi parecchie lirette. Qualcuno a tal punto ricobbe la marchesa De Trombetti Montesquieu e fu giocoforza che ella e la sua dama di compagnia si fermassero a trascorrere una elettrizzante serata in compagnia della migliore società.

Il "Corriere della Sera" ricevette da Cerro una bella sottoscrizione e nel 1905 l'irrequieta marchesa segnò sul suo diario segreto di avere finalmente realizzato il sogno di una vacanza senza noia.

Pietro Macchione



R 15.645